

055/2

POLEMICHE

Parole chiare ai compagni del Partito d'Azione di Firenze

Ormai è evidente che il nostro partito va alla deriva e rischia di venire frantumato, polverizzato nel gioco dei partiti maggiori. Questo dipende sopra a tutto dalla tattica sbagliata che impongono gli attuali dirigenti. Basta dire che in queste ultime settimane abbiamo avuto più di quattrocento dimissioni nella sola sezione di Firenze: numero rilevante se pensiamo che la nostra schiera è ben modesta. Perfino il Niccoli, l'eroico comandante delle squadre d'azione durante la liberazione della nostra Firenze, nauseato dei nostri dirigenti, si è dimesso. Lo sbandamento è evidente anche perchè altre dimissioni clamorose sono alle viste.

La cricca capeggiata dall'isterico Tristano Codignola e fiancheggiata dal ciarlatano Carlo Furno e che ha in mano il nostro partito e lo dirige in forma dittatoriale, altri disastri ci apporterà. Si ha la mania di far passare il nostro partito estremista strettamente legato al partito comunista e a quello socialista e il risultato è semplicemente pietoso. La massa operaia non ci crede e noi ci alieniamo tutte le simpatie del ceto medio e delle classi intellettuali che erano e sono le basi essenziali del nostro partito. A cosa varranno gli otto posti concordati con i socialisti e comunisti per il consiglio comunale di Firenze se poi il partito tutti i giorni perderà la sua efficienza?

Si fomenta una sbracata e cretina campagna anticlericale all'unico scopo di polarizzare intorno al nostro partito l'attenzione del grosso pubblico e non si vede che questo nostro atteggiamento allontana da noi tanti soci, tante simpatie, ottenendo perciò l'effetto contrario. Quando il popolo si dibatte in problemi più assillanti e gravi è da idioti cercare di riportarlo a posizioni di trenta anni orsono: significa essere superati.

Tristano Codignola — questo nostro "duce" — sa tutto questo, ma non ostante prosegue a battere questa strada sbagliata. Non vi è quindi amore disinteressato al nostro partito, ma bensì arrivismo, ambizioni sfrenate, settarismi, questioni personali. E siccome anche nel nostro partito non vogliamo nessuna dittatura, e siccome non vogliamo arenarsi in una tattica sbagliata, chiediamo le dimissioni di Tristano Codignola e del suo aiutante di battaglia Carlo Furno.

Aria, aria, signori! Siamo stufi di voi.

Un gruppo di soci del Partito d'Azione di Firenze

Contenuto 74 Liters
per lavoro del compresso

~~Diavolo~~
~~quinta~~

Bon
Vole Parire 54
Vant. 3
ou 18

392324
Bill Compton

Theragra
H. de modo univofon

and filo —
lografia

~~Casa~~ —
Scab
filo del
terzo
l'interst. 3
chiuso da
de 5 a 1.8)

8 Aterella per le un
biglia divid. 1/2
chiuso a 1/2

I sottoscritti ritengono doveroso dichiarare di aver accettato la inclusione dei loro nomi nella lista intestata "repubblicana-socialista", che s'inizia col nome di Baldazzi Vincenzo e che rispecchia le direttive illustrate nell'assemblea romana dall'ordine del giorno VITTORELLI.

Se i loro nomi sono stati compresi in altre liste ciò è avvenuto senza alcun loro consenso.

FIRMATO:

Antiochia Ferruccio

Bruno Giuseppe

Benvenuto Silvio

Cianca Alberto

Gallarello Vincenzo

Muro Mario

Reale Egidio

Taraschi Tito Manlio

ORDINE DEL GIORNO N. 2

ORGANIZZAZIONE GIOVANILE

art. 1

All'interno del P.d'A. è costituita, quale Federazione giovanile, la seguente GIOVENTU' D'AZIONE.

Di essa fanno parte tutti gli iscritti al Partito fino all'età di 21 anni. Dal 21 ai 25 anni ed oltre, in casi determinati da necessità organizzativa, gli iscritti al Partito possono aderire alla G.d'A. per prestare la loro attività in essa.

Dopo i 18 anni tutti i membri di G.d'A., in quanto iscritti al Partito godono di diritto di voto attivo e passivo in seno a questo.

art. 2

In ogni sezione i membri di G.d'A. eleggono un comitato direttivo e un responsabile di sezione.

art. 3

Gli appartenenti alla G.d'A. nell'ambito della Federazione provinciale eleggono un comitato giovanile provinciale con funzioni deliberative e di coordinamento dell'attività giovanile.

art. 4

Gli appartenenti alla G.d'A. nell'ambito dell'Unione Regionale eleggono un comitato giovanile regionale con funzioni deliberative e di coordinamento dell'attività giovanile regionale e di rappresentanza presso il Centro.

art. 5

Si costituisce un Centro Nazionale Giovanile, eletto dai comitati giovanili periferici, con compiti di contatto e collegamento con la Direzione del Partito, con le Unioni Regionali di G.d'A. e con compito di rappresentanza esterna.

art. 6

Ogni organo di G. d'A. viene integrato da un rappresentante dello stesso grado organizzativo designato dal Partito. Il rappresentante del Partito gode del diritto di voto deliberativo e realizza in tal modo la possibilità di un lavoro coordinato e concorde fra i giovani ed il Partito.

art. 7

La G.d'A. in quanto Federazione giovanile del Partito, viene rappresentata in seno agli organi del partito da un elemento designato dall'organo parallelo.

Il rappresentante di G.d'A. in seno agli organi del Partito ha diritto a voto consultivo.

art. 8

Nei limiti degli articoli precedenti è consentita G.d'A. la stesura di un regolamento interno che, sancito dalla Direzione Centrale del Partito, sarà presentato al I° Congresso Nazionale di G.d'A.

Manifesto-programma

proposto da alcuni gruppi di sinistra del P. d'A.
(Savelli, Schiavello, Woditzka, ecc.) per il 1. Congresso Nazionale

Coloro che in massima aderiscono, salvo emendamenti e complementi non sostanziali, sono pregati di trovarsi martedì sera alle 21.30 in Via Parma, 3.

Mozione per il 1. Congresso Nazionale dopo la Liberazione, Roma, 4-8 febbraio 1946 presentata da alcuni gruppi della sinistra:

1) Il Partito d'Azione assume il nome di *Unione Repubblicana Socialista* (o analogo, da convenirsi), mantenendo il sottotitolo « Giustizia e Libertà ».

2) Méte essenziali del nostro movimento sono:

a) La costruzione di una democrazia sana, ordinata, realizzatrice. L'onestà più rigida deve essere il fondamento del costume politico. Le libertà democratiche devono essere garantite a tutti. Il governo della cosa pubblica deve essere affidato ai migliori e deve avere tutti i poteri necessari per la ricostruzione morale e materiale e per lo sviluppo civile del Paese:

b) La realizzazione di una società dalla quale sia bandita ogni forma di privilegio, sia per censo che per nascita, così come ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. A tutti i cittadini devono essere assicurati i mezzi per soddisfare i bisogni fondamentali. La Costituzione dovrà garantire il diritto all'istruzione gratuita in tutti i gradi, il diritto a un lavoro utile, normale regolare ed equamente remunerato, il diritto all'assistenza in caso di malattia e alla pensione per invalidità e vecchiaia;

c) La ricostruzione economica e finanziaria del Paese, mobilitando a questo scopo tutte le energie e le intelligenze. L'economia deve cessare di essere il disordinato campo di battaglia di tutti gli egoismi miranti al solo scopo dell'interesse individuale, per divenire il terreno su cui si fonda la solidarietà sociale di tutti gli uomini di buona volontà, riconoscendosi il bene di ciascuno inseparabile dal bene comune;

d) Lo sviluppo della scienza e dell'istruzione, che deve essere progressivamente estesa a tutti anche nei gradi più elevati, mirandosi ad una società di uomini colti e consapevoli;

e) La realizzazione di rapporti sempre più stretti e cordiali con gli altri popoli, trasferendosi nel campo internazionale i concetti di giustizia di libertà, di solidarietà umana che sono essenziali al perfezionamento delle società nazionali. Eliminazione definitiva del ricorso alla forza.

3) Mezzi pratici per il raggiungimento di questi scopi sono:

a) Riunione di tutte le forze repubblicane, socialiste e democratiche, con particolare riguardo alle forze del lavoro e della nuova generazione. Abbandono definitivo dei sistemi totalitari e dei sistemi parlamentari di tipo prefascista.

Tendenza a una democrazia a due-partito di governo e partito di opposizione. L'unione delle forze repubblicane e socialiste, costituendo il movimento progressista di fronte alle forze conservatrici, dovrà mettere in grado di assumere la responsabilità dell'opera di ricostruzione:

b) Elezioni politiche per la Costituzione al più presto possibile, con tutte le garanzie di libertà e imparzialità. Votazione e proclamazione della Repubblica Italiana da effettuarsi alla prima riunione della Assemblea Costituente, con precedenza assoluta. La nuova Costituzione dovrà garantire l'indipendenza e l'equilibrio dei tre poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario. Dovrà assicurare la stabilità e l'autorità del Governo. Dovrà inoltre soddisfare le giuste esigenze di autonomie regionali e locali secondo un piano di decentramento amministrativo istituzionale e un intelligente coordinamento tra i poteri centrali e i poteri locali;

c) Radicali provvedimenti nel campo finanziario e tributario e nel campo dell'amministrazione statale. Stroncamento di ogni forma di speculazione. Stabilizzazione della moneta, per la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori e dei risparmiatori, e per assicurare la unica piattaforma possibile alla ripresa economica. Rigoroso censimento dei patrimoni, coordinato col cambio della moneta. Imposta progressiva sul patrimonio e confisca dei profitti di regime, di guerra e di speculazione, destinandone l'importo al finanziamento dell'opera di ricostruzione. Riforma tributaria, tendente alla massima semplificazione del sistema tributario, imperniandolo sulla imposta fortemente progressiva sul reddito e sull'imposta di successione. Ristabilimento del credito internazionale dell'Italia limitando i prestiti esteri allo stretto indispensabile e mantenendo rigorosamente gli impegni assunti. Riforma della burocrazia, della polizia, dell'esercito, con riduzione delle spese militari al minimo indispensabile. Adeguamento degli stipendi e delle pensioni degli statali al valore della moneta;

d) Pianificazione della ricostruzione. L'iniziativa economica pubblica deve essere fondata sugli stessi criteri di produttività e di economicità dell'iniziativa privata e deve essere protetta da ogni interferenza di natura politica. La direzione dell'opera di ricostruzione e di sviluppo economico sarà affidata ai migliori tecnici. Sarà in ogni modo favorito lo sviluppo della tecnica, attraverso l'organizzazione dei tecnici, i rapporti con l'estero, l'adeguamento della legislazione sui brevetti;

e) Risoluzione integrale del problema dei disoccupati e del re-
duci mediante la costituzione di

un esercito del lavoro. Pianificazione e bilancio dell'impiego. Controllo dello Stato sull'impiego della mano d'opera all'interno e sulla emigrazione dei lavoratori;

f) Organizzazione sindacale unitaria, apartitica e indipendente. Riconoscimento della funzione economica dei Sindacati e loro intervento nella soluzione dei problemi della economia nazionale. Riorganizzazione della previdenza e delle assicurazioni sociali, che saranno assunte a carico dello Stato;

g) Incremento della produzione mediante la nazionalizzazione senza burocrazia, la pianificazione e l'organizzazione scientifica della produzione, l'intelligente coordinamento dell'iniziativa pubblica con l'iniziativa privata. Risoluzione dei problemi dell'industria, dell'agricoltura, degli alloggi, mediante la riforma industriale, la riforma agraria e la riforma edilizia, da attuarsi con criteri di produttività e di interesse collettivo. Espropri combinati coll'imposta sul patrimonio. Riconoscimento giuridico dei Consigli di gestione consultivi. La fornitura dei mezzi occorrenti per soddisfare i bisogni fondamentali, con particolare riferimento alla casa, al pane e all'istruzione sarà considerata pubblico servizio. Sviluppo del movimento cooperativistico mediante la costituzione di speciali Enti per il finanziamento e il controllo amministrativo delle cooperative di produzione e di consumo. Ragionevole libertà nei traffici con l'estero, provvedendosi ai pagamenti col metodo della graduazione delle divise;

h) Pace giusta, negoziata e fondata sul libero consenso. Evacuazione integrale del territorio italiano da parte degli Alleati e restituzione all'Italia della sua condizione di nazione indipendente e libera. Abolizione, per tutti i Paesi, del principio delle riparazioni di guerra, riconosciuto economicamente dannoso, limitandosi alla restituzione dei beni asportati dagli invasori. Riconoscimento all'Italia delle colonie dell'epoca prefascista. Esame della possibilità di un'unione doganale dei popoli latini, come premessa ad una più vasta unione europea che rimane la mèta da raggiungere. Ammissione dell'Italia nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, in parità di doveri e di diritti con gli altri popoli;

i) Appello al Paese per la pacificazione interna e per l'unione di tutti i lavoratori italiani nel grande sforzo di rinnovamento morale e di ricostruzione materiale.

Il nostro movimento, unica forza nuova sorta nel duro clima della lotta antifascista e della guerra di liberazione, invita tutte le forze sane del Paese a unirsi ad esso per la ricostruzione e afferma la sua piena fiducia nell'avvenire del popolo italiano.

In l'opinion de
 beaucoup de gens
 la politique est de la
 politique; comme
 un jeu d'enfant
 ou un jeu d'adulte?

La politique de un parti
 et l'usage de un parti

PRESIDENZA

Ciparelli

8

Volucci

Chiovini

Antichia

Pol

del Vycoro

G. Ricci

Gillo Granichelli

Bugliosi

~~_____~~

Vittorelli

Piperino

Costibazumle

Juyni

Atunla

Arlogera

Rif apun

Nosi Drun

Oppektra

galuppa

riple - riunione degli interessati alla istituzione dello Statuto -

riple - riunione sulle allegre femminili -

Commissione per le dimissioni urgenti relative al Congresso.

Rossi Ami Amelio Finardi Urzicelli M. Calogero
Forcella Mar Ranizza Umaroni e la J. P.

Invita per esaminare e l'Autore ^{con} Ver J. P. (per la missione
uscente) la situazione finanziaria

Consultori Autore e A. F.

Invitati (come superstiti) Escentos, direttore del
servizio, segretario del centro femminile

Proposte collegio presidente: E. Reale, Cinca, Comandini,
Asa Amberino, Boer -

" Verifica libera: Alta di fi, Barile, Gf
rel. del Grumelli -

APPUNTI DELL'INTERVENTO DI MC
SULLA DISCUSSIONE POLITICA

Politica e gli aspetti
Arme!

Il P. D. A. è il partito
della riforma e struttura
le dell' Stato

1- La parola quale uomo del Mezzogiorno
 perché ivi sono più che mai evidenti quel-
 le particolarità deboli di struttura della società
 italiana di cui L.M. ha parlato - e per-
 ciò ivi è più che mai chiaro che il partito
 deve saper cogliere occasioni uniche e lungi
 scendere: alla rottura del blocco agrario; evi-
 tare un nuovo compromesso fatalista.

2) ~~Pecunia mitiga che suscitano del Congresso~~
~~in di~~ “Che accende nel Mezzogiorno?”

Situazione tradizionale aggravata

Motivi nuovi di disagio - crollo industriale
 - aumento spedito
 per la guerra
 - la polarizzazione in
 fra liberali e marxisti
 mentre la grande maggioranza
 si estranea
 dalla politica o cade
 in braccio alla
 reazione.

3) Di fronte a questa situazione che s'ha da fare?
 puntare sulle forze operistiche, che sono esplose
 puntare sulle masse bracciantili, sì, in
 fine a un certo punto perché il fondo del
 problema non è il latifondo, ma la povertà
 e il vertice della gerarchia meridionale,
 onde necessitate una revisione di tutta la
 politica agraria del Mezzogiorno in relazione
 a tutta la revisione della politica economica
 italiana. L'antifascismo e il Mezzogiorno.

4) Non si può affrontare il problema del
 Mezzogiorno oggi se non dal punto polit.
 (evitando che l'occasione viene passi) e
 non si può agire che in funzione di classe
 politica, cioè necessitando su di un programma
 politico, in nome di una concezione
 di democrazia democratica tutta
 le fini del di tutti i ceti italiani.
 In questo senso partito classe -

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO
 N. 101
 IL DIRETTORE

IL DIRETTORE

5) Una situazione ora lo guarda
a tutta la situazione italiana -

In esp. v'è uno stato di preoccupante ^{che}
damento - Una rivoluzione sospesa e le con-
tro-reazioni -

6) Il problema della costituzione e della Repub-
blica da questo punto di vista e considerato
il nostro problema storico - Bisogna esprimere
Costituenti e repubblicani contro tutte le usanze,
che, sfamite, stordite, politicamente corrotte,
come sempre, si stacca dalla democrazia o
non essere preda di forze antidemocratiche.
Ancorare alla democrazia

7) Chi può fare questo? Chi deve fare questo?

H. P. d' A. pochi partiti nuovi

" " ad aspettarci
equivocamente politici;

- pochi partecolarmente consapevole
dei problemi politici essenziali del paese

g) L'ha detto Lupis: siamo sul piano
di una politica di lealtà - Siamo
sul piano in cui siamo la moltitudine
di costanti - Il P. d. A. deve saper
~~essere~~ comprendere, attuare, dominare
la moltitudine il cui peso è decisivo

sull'Italia di guerra e sul Messorismo
in particolare. Politicamente gli assenti e
gli assenti. Ovvero, politicamente noi da
verso partito socialista? No gestione di
partito dei ceti medi? No tutto ciò
C'è posto per un altro partito - antifascismo
Partito di democrazia politica, conquistare
moderno e consapevole democrazia, per
la cui è il P. d. A., quale deve sempre più
essere per rappresentare effettivamente
titolazioni italiane esigenze di libertà - costituirsi

Il problema della forza
militare contro il peso dei partiti di guerra -

CONTEGGI VOTAZIONE MOZIONI

055/2

9	PIEMONTE	93	299	II.320
7	LOMBARDIA	101	262	15.391
6	LIGURIA	17	98	6.801
14	TRE VENEZIE	111	324	II.650
4	EMILIA	67	110	3.445
12	TOSCANA	76	105	8.766
8	MARCHE	35	44	3.975
13	UMBRIA	15	17	462
5	LAZIO	82	106	8.186
1	ABRUZZO MOLISE	29	78	3.974
3	CAMPANIA	51	84	II.166
10	PUGLIA E LUCANIA	62	180	9.729
2	CALABRIA	51	167	10.631
11	SICILIA	32	78	7.842
Totale		822	1952	II.337

Sabotinielli

codignola

Lombardi

F. Ferraris

1966

Nota sulla usc
fina

165.

1404.

1190.

433

3496.

3588.

171

3394.

400-

190

3376-

143-

168.

2026

1478

56

2454

2079

1692

1173

576

1750

1183

2683

1476

2

539

1180

2366

2243

2588

2171

4826

3089

785

5413

2930

5005

931

1944

197

4758

289

4204

3016

2523

1006

2166

937

2418

1129

614

2628

58188

35125

2

2

116.376

70.250

Cara Bufarini

ti prego ti volevo
far precisare dalla Legazione di Monaco

ti voti italiani alla magione botteghe
e alla magione bombanti

giorno botteghe bu

Roma, 4-8 febbraio 1946
Giovanni D'zzo a MC.

055/2

DOCUMENTI

DIMISSIONI DI MG
DA SEGRETARIO ORGANIZZATIVO

Roma 11-2-46
Via Salaria 91 - Tel. 65.660 - 681998

Al compagno
F. S.
A. N. S. P. A.
Roma

Reperisco le descrizioni della casa
di legatario depositato del 1.9.46,
alle quali fui rinvenuto due pe-
cedute identiche.

Car. L. S. P. A.

Aut.

PARLATO D'AZIONE
BIBLIOTECA CENTRALE

fil 87994

1
 # 2
 # 3
 # 4
 # 5
 # 6
 # 7
 # 8
 # 9
 # 10
 # 11
 # 12
 # 13
 # 14
 # 15
 # 16
 # 17
 # 18
 # 19
 # 20
 # 21
 # 22
 # 23
 # 24
 # 25
 # 26
 # 27
 # 28
 # 29
 # 30
 # 31
 # 32
 # 33
 # 34
 # 35
 # 36
 # 37
 # 38
 # 39
 # 40
 # 41
 # 42
 # 43
 # 44
 # 45
 # 46
 # 47
 # 48
 # 49
 # 50
 # 51
 # 52
 # 53
 # 54
 # 55
 # 56
 # 57
 # 58
 # 59
 # 60
 # 61
 # 62
 # 63
 # 64
 # 65
 # 66
 # 67
 # 68
 # 69
 # 70
 # 71
 # 72
 # 73
 # 74
 # 75
 # 76
 # 77
 # 78
 # 79
 # 80
 # 81
 # 82
 # 83
 # 84
 # 85
 # 86
 # 87
 # 88
 # 89
 # 90
 # 91
 # 92
 # 93
 # 94
 # 95
 # 96
 # 97
 # 98
 # 99
 # 100



POSTE ITALIANE

POSTE ITALIANE

POSTE ITALIANE

POSTE ITALIANE

POSTE ITALIANE

Dott. MICHELE CIFARELLI

ROMA

Via Adelaide Ristori, 9



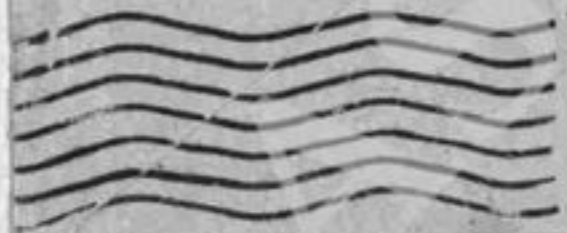
25



POSTE ITALIANE

92

I. C. Maggi



PARTITO D'AZIONE

DIREZIONE CENTRALE

Roma 27/2/46.....

Via Sistina 91 - Tel. 65.860 - 681898

142

Dott. MICHELE CIFARELLI
ROMA

Via Adelaide Ristori, 9

Ho preso atto delle tue dimissioni da Segretario Amministrativo.

IL SEGRETARIO POLITICO



PARTITO D'AZIONE

DIREZIONE CENTRALE

SEGRETARIA POLITICA

N° Prot. 783

Roma 12 Febbraio 1946

Via Vittoria 41 - Tel. 67.060 - 681096

Al Dr. MICHELE CIPARELLI

ROMA

Caro Cifarelli,
mentre prendo atto delle tue dimissioni, ti invito a
presentarti a questa sede al più presto per le consegne.
Cordiali saluti.

IL SEGRETARIO

Julianetti

Primo lembo da piegare

Secondo lembo da piegare

1946

TELEGRAFI DELLO STATO

COMUNICAZIONI DI SERVIZIO

N.

31
Consegnato al fattorino alle ore
Biforelli Raffaele
D'axipio 3



MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFICHE
UFFICIO TELEGRAFICO
1898

Mod. 60 (Telegrafi)

29



UFFICIO TELEGRAFICO

Bom

N.° 13



L'Ufficio di *S. Michele*

S'informa che in questo ufficio vi è un telegramma

informa che Vostro telegramma N.° 3000

giacente al Vostro indirizzo che non si è potuto reca-

del 16/5 con indirizzo Partito

pitare per _____

Athens -

Sub partito e sciolto

Vogliate compiacervi di venirlo a ritirare.

L. 18/5 194 67

Li _____ 194 _____

Il Capo d'Ufficio

Il Capo d'Ufficio

(C)

ALLEGATI

IL NUOVO RISORGIMENTO

DIRETTORE VITTORE FIORE
 REDATTORE CAPO NINO SANSONE
 Collaboratori fissi: Michele Abbate
 Pasquale Calvario - Antonio Carcaterra
 Antonio D'Ippolito - Tommaso Fiore
 Francesco Liuni - Antonio Lucrelli
 Ugo Vittorini

Roma 6 sett. '66

Ulliste Molonore,
 Le nivo da letto nore mio costetto da violento coliche
 reuali che n'eruo si già presentate a Bari. Al Con-
 ppero n'eri parlato nella unione del nepposimo
 e di che com occorre fare per venire a capo. E'
 esto una grave lacuna questa, che all' o- d- g-
 un via stato posto il prob. del nepposimo.
 Avei parlato del fronte della cultura uni-
 sionale che è ormai una realizzazione che
 sta per dare i suoi frutti. Comunque per si
 vederla a Roma al bin presto, perché la nostra
 situazione è grave e voglio dire nella cor. de
 loro ora la costeranno perfino. Mentio Romi
 dove n'era n'ile, prima di io la vedo.
 Il partito Me e Residerni: o s'incio o, 9: uo
 ussi di? Di Napoli, o la ricca saree
 che ha circuito vincluzo Calace o 9: uo
 elti. Riteugo però che ella non possa parla-
 re di que te cose prima di averle conosciute
 a fondo. La loro gravità nel resto n'è n'ile
 molta ponderazione. Iobstius nella
 (Paci)

IL NUOVO RISORGIMENTO

DIRETTORE VITTORE FIORE
REDATTORE CAPO NINO SANSONE
Collaboratori fissi: Michele Abbate
Pasquale Calvario - Antonio Carcaterra
Antonio D'Ippolito - Tommaso Fiore
Francesco Liuni - Antonio Lucrelli
Ugo Vittorini

33
L. 11
E. 11

La prego vivamente di scrivere per la
nuova ed. del Nuovo Ris. un articolo sui
compiti e sui doveri del nuovo corso. L'ar-
ticolo avrebbe importanza nazionale. Unire
con un suo titolo significherebbe unire
la causa la libertà. Il punto della cultura
è un aspetto su cui questo ca-
voro. Quando ella ha fisico ministro
non può parlare alle genti del sud.
Lo ha già ora! Tutti si rendono conto
dell'impoverimento politico della nostra
opera e il giornale non può il meno
dell'attenzione del paese.
Lo spero che il partito si renda conto
della necessità di quest'opera nel tempo.
Giorno, come se ne sono accorti, i dirigenti
del p. socialista e di quello comunista.
Bisogna mettere tutti le forze nazionali, in
questa unione. In questo spirito radicali,
azionisti, socialisti, comunisti e democristiani
si uniscono.

DIRETTORE VITTORE FIORE
REDAZIONE CARO NINO SANSONE
Collaboratori fissi: Michele Abbate
Pasquale Galvano - Antonio Caracciolo
Antonio D'Alipolito - Tommaso Fiore
Francesco Luni - Antonio Lucarelli
Leo Vittorio

P.S. - Il giornale in Puglia non porta un eventuale "Note della
centra pugliese". 2. Messaggio che nella nostra Regione nel
partito un certo numero di comunisti e socialisti pubblici e privati
del Sud.

Con l'autorità di Sivigli
d'Azim. G. R. A. nel mezzogiorno ha
avuto una notevole influenza. Un
solo es. per tutti i giornali di Molise
(per i migliori della Puglia) hanno messo
per il partito una ricca di informazioni.
Tutti i dirigenti non vedono la nostra
autonomia (Dico nostra perché io
lavoro anche con i provinciali). Questo è
difficile considerare autonomia e
voto del partito, fatto e due cose
non necessarie che al punto es?
Pensare il distributo. Anche i
sopra di reale, non sembra Roma,
vedendo di parte in parte al mio modo,
una si è cascato. Una non ha le
più impliche prima della mia vita. Il peso
di passato e di futuro del lavoro prodotto.
Con la più grande storia usabile

Bari - via Calabati 133

ANNESI 055/2.

Le Stan d'Arte

EINANTI

le nuove usate
de Regionari

Plante
e letture de Arte

zione dei ministri degli Esteri o dei più stretti collaboratori del «duce» in questo settore aveva coinciso con orientamenti di politica interna oltre che estera del regime. Ora, De Gasperi assurgeva alla presidenza del Consiglio forte di un'investitura che gli proveniva non solo dall'essere il capo del partito di massa dei cattolici, ma anche dall'appoggio delle maggiori forze internazionali operanti in Italia: il Vaticano e gli Stati Uniti. Questo non significa affatto che De Gasperi fosse fino da allora o divenisse mai completamente creatura né dell'uno né degli altri, ma soltanto che egli utilizzò queste due basi oggettive del suo potere, forse cercò addirittura di mediarle, illudendosi di eliderne i condizionamenti non sempre convergenti, e finendo invece, col passare del tempo e col modificarsi della situazione internazionale, per restarne interamente prigioniero.

Intanto, il primo risultato di questa compenetrazione tra elementi interni e internazionali fu la restituzione, annunciata il 31 dicembre 1945, all'amministrazione italiana delle province a nord della linea gotica ad eccezione di quelle interessate alla questione dei confini orientali: restituzione che era stata più volte richiesta dal governo Parri fino dall'estate¹.

La questione politica di maggiore rilievo che De Gasperi ereditava da Parri era quella delle elezioni. Negli accordi che avevano portato alla formazione del governo De Gasperi era stata sanzionata la precedenza delle elezioni amministrative su quelle politiche per l'elezione dell'Assemblea Costituente. Inoltre, l'organizzazione delle elezioni di qualsiasi tipo comportava difficoltà tecniche reali, anche se ingrandite ad arte dallo schieramento conservatore e dal minuzioso controllo degli Alleati, che giunsero a richiedere anche per le elezioni amministrative l'uso generalizzato della scheda di stato². Il problema delle elezioni era dunque quello di giungere rapidamente allo scontro decisivo per risolvere la questione istituzionale, l'autentico *porro unum* dal 1943 al 1946 di tutta la vita politica italiana. Soltanto il fatto che essa fosse stata accantonata aveva reso possibile il regime provvisorio fondato sui partiti del CLN, il quale aveva impedito, a partire dalla dichiarazione dei ministri degli Esteri della Conferenza di Mosca della fine di ottobre 1943, che lo Stato italiano continuasse ad essere rappresentato soltanto dall'istituzione monarchica e dalle sparute forze che essa riusciva a mobilitare nel periodo del «Regno del Sud». Anzi, l'unità raggiunta con la «svolta di Salerno» aveva consentito anche il collegamento di tale questione con quella dell'Assem-

blea Costituente, spazzando via le posizioni iniziali dei fattori della continuità, le quali avevano addirittura un fondamento legislativo, dal momento che il regio decreto legge 2 agosto 1943, n. 175 prevedeva, sciogliendo la Camera dei fasci e delle corporazioni, che entro quattro mesi dalla fine delle ostilità si sarebbe provveduto alla elezione di una Camera dei deputati.

Dopo il ritorno del governo a Roma, invece, l'impegno assunto a Salerno dai partiti per un'Assemblea Costituente aveva trovato la sua sanzione legislativa nel decreto legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, nel quale si prevedeva che la forma istituzionale dello Stato sarebbe stata scelta dal popolo italiano «per il tramite di un'Assemblea Costituente», che avrebbe avuto anche il compito di redigere la nuova costituzione. Si stabiliva altresì che il suffragio per l'assemblea sarebbe stato universale, diretto e segreto e si rinviava ad un provvedimento successivo la precisazione dei modi e delle procedure. A questo punto, la situazione legislativa risultava rovesciata, rispetto al 1943, a vantaggio delle forze repubblicane, tanto più che il decreto legge del giugno si accompagnava all'accordo sulla tregua istituzionale. Certo, quello normativo era soltanto uno degli aspetti per la reale soluzione del problema. Si venne così a creare quella situazione di «limbo istituzionale», nella quale i due schieramenti cercavano di precostituirsi le posizioni migliori per affrontarsi nella prova risolutiva. Si è già visto come da parte delle forze conservatrici e reazionarie il problema fondamentale fosse quello di guadagnare tempo e di garantirsi comunque che l'Assemblea Costituente non si sarebbe configurata come una istituzione rivoluzionaria. Strumento importante di questa tattica fu la proposta, lanciata anche questa volta dai liberali, di affidare la soluzione della questione istituzionale ad un referendum popolare, in apparenza una forma di consultazione più ampiamente democratica, ma nella sostanza come un ulteriore freno nei confronti della temuta affermazione dei partiti repubblicani. Le sinistre, alla loro volta, cercarono di dare alla rivendicazione di una rapida convocazione dell'Assemblea Costituente il sostegno della mobilitazione delle grandi masse popolari, sacrificando nelle trattative di vertice a questo obiettivo, istanze di rinnovamento non solo sociale, ma anche amministrativo, delle quali pure avvertivano tutta l'importanza.

Nessuno forse colse meglio i termini di questa situazione di attesa di Piero Calamandrei, un giurista i cui scritti e i cui discorsi appaiono oggi troppo dimenticati da quanti si occupano di questo periodo, ingiustamente perché essi rappresentano probabilmente l'ultimo tentativo che sia stato compiuto da un grande intellettuale democratico italiano di concepire il commento delle vicende politiche cui egli partecipò anche

¹ Cfr. HARRIS, *Allied Administration of Italy* cit., p. 371.

² HARRIS, 1945, vol. IV cit., p. 583.

come una storia del proprio tempo. Affermò Calamandrei in un discorso pronunciato a Firenze il 14 ottobre 1945, nel quadro della giornata per la Costituente promossa dai partiti repubblicani:

Un tempo, quel tempo che ricordano soltanto i più vecchi tra noi, la Costituente è stata, durante un cinquantennio di regno sabauda, la richiesta inascoltata e nostalgica di un piccolo gruppo di sognatori idealisti. C'era una vecchia promessa che risaliva al 1848, colla quale la monarchia si era impegnata a lasciare al popolo italiano la scelta definitiva delle sue istituzioni; ma questa promessa non fu mantenuta. E i più la dimenticarono. E rimasero soltanto quei pochi repubblicani fedeli a Mazzini, rimasero dico quei pochi fedeli a reclamare costituente e repubblica: e nessuno allora li prendeva sul serio.

Ma ora la Costituente non è più una lontana utopia, un ideale evanescente nell'incerto avvenire. Ora, se noi dobbiamo credere alle ripetute promesse che gli alleati hanno fatto al popolo italiano, mentre esso proprio per questo immobilava a migliaia i suoi giovani migliori nella guerra di liberazione, se dobbiamo credere alle leggi che sono state deliberate appena recuperata la libertà - ora la Costituente è una realtà di oggi, come la repubblica sarà, ne siamo certi, una realtà di domani.

Una legge del 25 giugno '44, l'unica carta costituzionale che abbia oggi l'Italia, ha dichiarato solennemente che, appena liberata l'Italia dall'invasore, il popolo italiano si adunerà in Assemblea Costituente per scegliere le sue istituzioni e per decidere, esso solo, dei propri destini... Sembra che dunque che tutto debba essere pronto per attuarla: mai situazione giuridica fu più chiara di questa. E tuttavia si indaga ancora, si temporeggia ancora, e il popolo sente vaganti nell'aria minacce di sorprese e di insidie¹.

Dall'ottobre 1945, tale atmosfera di inquietudine e di incertezza si era ulteriormente appesantita e l'obiettivo della Costituente aveva comportato pesanti rinunce da parte delle sinistre nella trattativa per la formazione del gabinetto De Gasperi, da quella relativa al cambio della moneta a quella della sostituzione dei prefetti e dei questori nominati dal CLN come funzionari di carriera. La richiesta conservatrice di revocare i prefetti nominati dal CLN fu motivata con l'esigenza di disporre, avvicinandosi la scadenza elettorale, di funzionari «imparziali»: soltanto pochissimi degli uomini nominati dal CLN accettarono l'offerta del governo di trasformarsi in funzionari di carriera, e le sinistre puntarono alla possibilità di mantenere aperta la prospettiva della trasformazione istituzionale dello Stato, sacrificando il rinnovamento del personale di uno dei gangli più decisivi dell'apparato dello Stato italiano². La Sinistra italiana si ritrovò unita dietro lo slogan, anche questa volta lanciato da Nenni: «O la Costituente o il caos», operando una scelta che solo retrospettivamente è stata sottoposta a critica.

¹ P. CALAMANDREI, *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, vol. I: *Storia di dodici anni*, tomo I, Firenze 1966, pp. 164-65.

² Cfr. PAVONE, *La continuità dello Stato cit.*, pp. 281-82.

4. Il primo voto politico: Costituente e referendum.

Agli inizi del 1946 la scelta di effettuare quanto prima le elezioni per l'Assemblea Costituente venne confermata solennemente dai congressi dei partiti di sinistra, che si riunirono tutti non solo in vista della ormai prossima, pur se non definitivamente stabilita prova elettorale, ma anche per tentare un bilancio del modo in cui essi erano riusciti ad inserirsi nella società italiana. Quello che non riuscì a superare tale momento di verifica fu il partito d'Azione, che uscì dilaniato dalla contrapposizione tra liberalsocialisti e democratici radicali, con la conseguente scissione di questi ultimi raggruppati intorno a Ferruccio Parri e a Ugo La Malfa. La natura di quel dibattito congressuale, tuttavia, non investì le questioni politiche connesse con lo svolgimento delle elezioni, ma verté piuttosto sulla natura del partito e sulle sue prospettive, contribuendo così ad evidenziare le troppo diverse matrici ideologiche che vi erano confluite. La serie dei congressi fu inaugurata da quello comunista, che annunciò che il partito aveva raggiunto 1 800 000 iscritti (di cui 240 000 donne), organizzati in 7380 sezioni. Il nuovo statuto approvato dal congresso, affermando che potevano essere membri del partito tutti coloro che «indipendentemente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche accettino il programma politico del partito e si impegnino a realizzarlo», sanciva normativamente la nascita del «partito nuovo».

Due erano i problemi fondamentali all'ordine del giorno di quel congresso: la questione del programma del partito per la Costituente e quella della formazione di un unico partito dei lavoratori italiani. Ma, mentre questa seconda, pur se sostenuta ufficialmente nella relazione di Longo, prendeva atto sostanzialmente della battuta di arresto intervenuta nel processo di unificazione in conseguenza delle oscillazioni del partito socialista e si limitava praticamente a caldeggiare una più stretta unità tra i due partiti operai, quale presupposto per un accordo più solido fra i tre partiti di massa, il programma per la costituente si delineò come il vero e proprio programma d'azione del PCI. Togliatti, nel suo rapporto introduttivo ai lavori del congresso, che si impose per la lucidità dell'analisi e per la chiarezza delle prospettive (Luigi Salvatorelli lo definì «il più poderoso discorso pronunciato in Italia dalla caduta del fascismo in poi»³), annunciò che i comunisti si sarebbero battuti per una Costituente repubblicana e pienamente sovrana anche sul piano della legislazione

³ Cfr. «La Nuova Europa», 6 gennaio 1946, III, n. 1.